

DIOCESI DI CASERTA



4 FEBBRAIO 2007

XXIX GIORNATA PER LA VITA



LA VITA è il NATALE



LA VITA è il NATALE

Noi siamo “mortali”. Ma siamo anche, e soprattutto, “natali”.

Si muore ad una forma, per nascere in una nuova: si muore all’infanzia, all’adolescenza per assumere la responsabilità adulta.

Fino al “dies natalis”, eminenter.

L’animale nasce una volta sola. L’uomo non è mai nato del tutto. Nasce di nuovo ad ogni atto di pensiero, ad ogni atto di amore, ad ogni atto di coscienza. L’uomo è colui che nasce.

I grandi pensatori dell’ultimo secolo:

M. Heidegger tematizza: *“l’essere per la morte”*

P.Ricoeur riflette su : *“ essere per la vita”*

H.Arendt, in “**Vita activa**” insiste: *“l’uomo muore, e non è nato per morire ma **per incominciare**”.*

L’uomo non ha il senso della nascita.

Dice la Arendt che l’uomo dell’occidente, è l’uomo del pensiero al maschile.

Da sempre ha coltivato l’idea dell’autoconcepimento , dell’autorealizzazione permanente, dell’uomo che si fa da sé, mai debitore a nessuno di nulla:

L’uomo della Bibbia: “Essere come Dio, conoscere il bene e il male” (Gen.3,5).

L’uomo greco: “Pantòn krematon metron, antropos einai - “l’uomo è la misura di tutte le cose” (Gorgia).

L’uomo moderno “Homo faber fortunae suae”.

Ma la comprensione che oggi l’uomo ha di se stesso si esprime attraverso alcune “tendenze” di profonda decadenza umana .

- Una progressiva **spettacolarizzazione**.

Sembra che oggi tutto sia diventato Spettacolo.

Una cosa vale nella misura in cui si fa vedere.

Così la “coscienza”che non si vede non ha importanza.

Si occupa l’esistenza a coltivare l’ “immagine”, non la coscienza.

- Le trasformazioni della **comunicazione**.

C’è ancora la comunicazione dei “sentimenti”, del dramma dell’interiorità.

Ma si impone la nuova concezione del **comunicare**: trasmettere notizie e messaggi nella maniera più efficace.

L'interlocutore non è più una persona, ma un "bersaglio", da raggiungere, da persuadere e da controllare.

- Il predominio del **consumo**.

L'altro, persona o cosa, non sono realtà capaci di rendere la mia vita più umana, ma sono oggetto di assimilazione e di sfruttamento.

È la civiltà dell'utensile e del mercato.

- Il tramonto della **cultura** e lo sviluppo della **scienza** (Michel Henry- "*La barbarie*").

Aumentano le conoscenze, ma viene a mancare la "sapienza", il gusto di dar sapore alla vita .

Michel Cioran : "l'uomo del mio tempo è in grande affanno, perché al posto dell'Immortalità ha messo la sua gloria terrena.

È indispensabile, oggi, recuperare il dinamismo dell'essere "natali".

M.Zambrano, in "**Chiari del bosco**" è convincente.

Il natale è la vita dell'uomo e delle donne.

Il "nascere" ha i contenuti più genuini della vita e dell'immortalità.

- Il nascere è "svegliarsi". Aprire i sensi e riempirli di meraviglia. Fare gli occhi grandi di fronte al miracolo della vita.
- Nascere è "riconoscere l'amore", dal calore del grembo, all'abbraccio infinito della madre, al petto che nutre con dolcezza, alle parole di ogni grazia, che costruiscono la speranza di tutta la vita.
- Nascere è "vedere la luce" il bisogno di verità, di libertà, di pace. Vedere la luce per imparare a costruire ogni aurora.

È questa la **coscienza**, unica dell'uomo, che anche se deve morire, non è nato e non nasce per morire, ma per **incominciare** (cf. H.Arendt, "*Vita activa*").

- Rimane sempre presente l' "esperienza di morte", il "sapore dell'abisso". Ma la coscienza è coscienza di vita, coscienza di nascita, coscienza dell'incominciare.

Non può non essere altrimenti, perché la nostra vita non è autocreazione, non è l'arroganza dell'essere personale.

Ma la mia vita è un "Dono" ricevuto, è l' "atto d'amore" che esprime la mia persona, è la "nascita dalla madre": "Sono amato, dunque sono", dirà ancora la Arendt.

Il pensiero al maschile è mortale: “Penso, dunque sono” (Descartes).

Il pensiero al femminile è natale: “Sono amato, dunque sono” (Arendt) e l’amore non finisce mai.

Non è giusto dimenticare la nascita, che significa ricevere la propria persona e non farla in proprio.

La vita è una gratuità, non un interesse esclusivista.

La vita è umiltà che accoglie, non egoismo che si impone .

La vita è sempre un “essere nella braccia di lui”, che non ritira mai il suo dono. “omnia possum in eo qui me confortat”. Anzi lo rende sempre più abbondante: “ dove abbonda il peccato - la morte, sovrabbonda la grazia - la vita” (Rm. 5,20).

Se l’uomo è il suo natale è anche la sua Risurrezione.

- Solo la convinzione che il natale appartiene alla vita dell’uomo motiva la “**speranza**”.

La speranza è l’urgenza di nascere del tutto, di portare a compimento ciò che abbiamo dentro di noi solo in modo abbozzato.

La speranza è la sostanza della vita, il suo volto più espressivo ma anche la grande tensione verso qualcosa che non c’è ancora.

Per questo l’uomo ha il tempo, è nel tempo.

Se l’uomo fosse già formato del tutto, se fosse già nato internamente e completamente, non avrebbe senso la sua lotta nel tempo (cf. Maria Zambiano, “*Verso un sapere dell’anima*”).

- L’esistenza dell’uomo è un “abbozzo”. È l’imperfezione cosciente, che vuole raggiungere il compiuto, che sostiene l’anelito a una vita piena e felice, che concorda i suoi ideali con il desiderio e con la progettualità.

La speranza è inquieta, non si accontenta di registrare l’esistente, di abbonarsi a ciò che è già accaduto.

La speranza è una voglia incontenibile di orizzonti interi, di beatitudini genuine.

Ma per coltivare la speranza occorre ricordarci che ogni nascita è incompleta.

Mentre l’animale nasce una volta per tutte, l’uomo non è mai nato del tutto.

Deve affrontare la fatica di generarsi di nuovo.

Nessun mondo si adatta perfettamente a lui, nessun incastro con le cose, con gli oggetti gli riesce perfettamente.

L’uomo straripa da ogni parte, incapace di adattarsi, insofferente verso ogni tentativo di incasellamento.

Dove si vede che la ragione della speranza è la libertà e che la libertà è la ragione della speranza.

Inadattabili e mai nati interamente, siamo chiamati a crearci il nostro mondo, il nostro posto, a partorire incessantemente noi stessi e la realtà che ci ospita.

Chi vacilla nella speranza, e tiene lo sguardo rivolto al passato, prende la vita come una sconfitta, come una capitolazione, come una disavventura.

La speranza è di nascere di nuovo, di essere nuovamente generati, di trasformare l'incompiutezza della nascita in una ricerca di pienezza d'umanità.

Erich Fromm continua: "Sperare significa essere pronti in ogni momento a ciò che ancora non è nato. Coloro che sperano vedono e amano ogni segno di una nuova vita e sono pronti in ogni momento ad aiutare la ri - nascita" (*"La rivelazione della speranza"*).

Charles Péguy dice che "la giovane e piccola speranza è contro l'abitudine".

"Questa bambina è incaricata di ricominciare sempre. Essa è il principio

È il principio della ri - creazione, come l'abitudine è il principio della de- -creazione; essa fa, come l'abitudine disfa;

essa semina inizi di esseri, come l'abitudine suscita meccanismi.

La speranza introduce ovunque entrate e guadagni, entrate in creazioni, come l'abitudine introduce ovunque uscite per ammortamenti e funerali (*"Lui è qui"*)".

Scrive ancora Péguy:

"Il segreto dello spirito è far - nascere,
dei mattini giovani con delle vecchie sere;
delle anime sorgenti con delle anime cadenti;
delle anime luminose con delle anime torbide;
delle anime viandanti con delle anime stagnanti".

Tutta la vita è natale.

Tutta la vita cosciente è un nascere di nuovo.

La nascita, come illimitatamente vita è la risurrezione di Cristo, che è la mia risurrezione.

- È questione di coscienza; chi si considera "mortale" vede attorno a sé solo segni di decomposizione e di rovina.

Chi sceglie di essere "natale", saprà affrontare la vita in maniera feconda e creativa.

+ Raffaele Nogaro